Contenuto archiviato il 2023-03-02

Ulteriori esperimenti necessari per individuare i migliori modelli del libero accesso

In materia di libero accesso, un solo modello non sarà adatto a tutte le situazioni e sono necessari ulteriori esperimenti per stabilire quali modelli avranno maggiori probabilità di successo. È questo uno dei principali messaggi emersi dal dibattito di un gruppo di esperti su...

In materia di libero accesso, un solo modello non sarà adatto a tutte le situazioni e sono necessari ulteriori esperimenti per stabilire quali modelli avranno maggiori probabilità di successo. È questo uno dei principali messaggi emersi dal dibattito di un gruppo di esperti sull'accesso aperto in occasione di una conferenza sulla pubblicazione scientifica nello Spazio europeo della ricerca (SER), tenutasi a Bruxelles il 15 e 16 febbraio.

Pur dimostrandosi in linea di massima favorevoli al libero accesso, gli editori del gruppo hanno sottolineato che la gestione di una rivista comporta dei costi e alla fine qualcuno deve pur pagare. «In quanto editori non andiamo alla ricerca di vantaggi economici, ma non vogliamo neppure rimetterci!», ha commentato Martin Blume, caporedattore presso l'American Physical Society (APS). Attualmente, due delle nove riviste dell'APS sono liberamente accessibili; una è sostenuta da grandi laboratori, fra cui il CERN (organizzazione europea per la ricerca nucleare), mentre l'altra è finanziata in base al principio «l'autore paga». Tuttavia, gli scienziati i cui contributi sono pubblicati nelle altre sette riviste possono depositare senza il benché minimo problema i loro articoli presso gli archivi digitali liberamente accessibili dei loro istituti.

Il British Medical Journal (BMJ) è stato a libero accesso per alcuni anni, ma l'esperimento è stato interrotto in considerazione del drastico calo degli abbonamenti alla versione stampata della rivista comportata da tale politica. «Ci piace l'idea del libero accesso, ma ci siamo resi conto che per sopravvivere avremmo dovuto

chiudere il sito web che lo consentiva», ha spiegato Alex Williamson, direttore editoriale del BMJ.

Hanno quindi introdotto un'opzione in virtù della quale gli autori possono pagare per consentire l'accesso gratuito on line ai loro articoli, ma la diffusione di questa pratica è molto lenta e viene scelta da meno del 2% degli autori. Alex Williamson ha sottolineato che circa la metà degli articoli di ricerca che ricevono non è stata finanziata, compresi studi di casi da parte di medici generici, o ricerche su nuove tecniche chirurgiche da parte di gruppi di chirurghi. Se costringessimo tutti gli autori a pagare per la pubblicazione, impediremmo la presentazione di questi preziosi documenti, ha osservato Alex Williamson.

«Dobbiamo fare esperimenti e capire cosa funziona e cosa non funziona», ha concluso. «Abbiamo provato con il libero accesso. Non ha funzionato e lo abbiamo abbandonato».

Norbert Kroo, vicepresidente dell'Accademia ungherese delle scienze e membro del Consiglio europeo della ricerca (CER) e del comitato consultivo europeo per la ricerca (EURAB), è intervenuto in favore del libero accesso. «Gli editori sono al servizio degli scienziati e non viceversa», ha dichiarato. Ha chiesto la promozione di un «accesso rapido e ampio» alla ricerca nell'ambito dei programmi dell'UE e un maggiore coordinamento sul libero accesso fra le organizzazioni europee di finanziamento della ricerca.

L'Associazione delle università europee (EUA) si sta sforzando di sensibilizzare alla questione del libero accesso i ricercatori e i responsabili delle decisioni nelle università. «La maggior parte dei dirigenti universitari e dei ricercatori non è a conoscenza della posta in gioco e delle possibili iniziative», ha dichiarato Sijbolt Noorda, presidente di un nuovo gruppo di lavoro dell'EUA sul libero accesso.

Obiettivo del gruppo è promuovere lo sviluppo di archivi a libero accesso funzionanti e incoraggiare modelli commerciali per la pubblicazione basati sui principi del libero accesso.

Il dibattito si è concluso con una presentazione di Steven Harnad dell'Università di Southampton, fautore da lungo tempo del libero accesso. Ha sottolineato che, mentre il libero accesso «dorato» (nell'ambito del quale gli articoli sono immediatamente disponibili sul sito web dell'editore) aveva ancora molta strada da percorrere, il libero accesso «verde» (nell'ambito del quale gli autori depositano personalmente il loro lavoro in archivi non appena possibile dopo la pubblicazione) era già ampiamente autorizzato dalle riviste e dovrebbe essere sfruttato di più.

È proprio il libero accesso «verde» ad essere oggetto di una petizione a favore di un accesso garantito ai risultati della ricerca finanziati pubblicamente. La petizione è

stata presentata al commissario europeo della Ricerca Janez Potocnik prima della conferenza. Fino ad ora, circa 20 000 fra persone e organizzazioni hanno firmato la petizione, compresi premi Nobel, importanti organizzazioni di ricerca, finanziatori della ricerca e università nazionali. L'aspetto interessante è la sottoscrizione della petizione da parte di 43 editori, lo stesso numero che ha sottoscritto di recente una dichiarazione per manifestare le proprie preoccupazioni in materia di libero accesso.

Articoli correlati

POLITICHE E DIRETTIVE

La Commissione lancia un progetto pilota a libero accesso

21 Agosto 2008

POLITICHE E DIRETTIVE

La Commissione illustra le misure volte a garantire l'accesso all'informazione scientifica

16 Febbraio 2007

Ultimo aggiornamento: 19 Febbraio 2007

Permalink: https://cordis.europa.eu/article/id/27163-more-experiments-needed-to-find-best-open-access-models/it

European Union, 2025